

Radio Rai 1 - "Il Baco del Millennio"

**Intervista radiofonica di Piero Dorfles
al Ministro dell'Economia e delle Finanze Tommaso Padoa-Schioppa**

Trasmissione del 14 giugno 2007, h. 10.16

Dorfles: Buongiorno da Piero Dorfles, benvenuti al "Baco del Millennio". La puntata è dedicata a parlare di un libro, un libro importante. Si intitola: "Italia, una ambizione timida" chi lo firma è Tommaso Padoa-Schioppa, Ministro dell'Economia, che abbiamo al telefono. Buongiorno Ministro.

Padoa-Schioppa: Buongiorno

Dorfles: Un libro un po' particolare, perché è vero che parla anche e a lungo di economia, ma è in realtà il libro scritto da un intellettuale che guarda ai problemi della nostra contingenza, con particolare attenzione ai problemi dell'etica, della cultura e soprattutto di uno sviluppo che non sia soltanto economico.

Padoa-Schioppa, lei descrive un Paese che, dopo aver conosciuto nel dopoguerra un brillante sviluppo in due generazioni, un cambiamento straordinario, oggi sembra essersi arenato, non ha più quello slancio, non ha più appunto la grande ambizione, ha solo ambizioni timide e sembra non avere più il motore necessario per muoversi e aggiunge: è necessaria una classe dirigente con un forte spirito etico.

Come si fa a costruirla?

Padoa-Schioppa: Una classe dirigente non si costruisce come un palazzo, si forma nel tempo. E' un processo abbastanza misterioso quello attraverso il quale avviene questo fenomeno. Io credo che contino molto anche grandi individualità che possono in certi momenti presentarsi e influenzare il mondo di cui fanno parte. Ma, il punto di fondo è che - lei dice oggi, io dire forse negli ultimi quindici, vent' anni - si è affievolita la spinta che aveva fatto crescere l'Italia nel dopoguerra e credo che questa spinta si sia affievolita quando la rincorsa verso i livelli di benessere e di organizzazione civile ed economica dei Paesi d'Oltralpe si era conclusa con un raggiungimento di quei livelli e a quel momento l'ansia del recupero è venuta meno e non è subentrata l'ansia dell'eccellenza.

Dorfles: Forse questo, l'ansia dell'eccellenza, fa parte di una costruzione che è tutta culturale. Lei però dice: in realtà in dieci anni noi potremmo avere lo slancio necessario per ricostruire quello di cui abbiamo bisogno. Quali sono gli interventi, anche proprio sul piano culturale, immediati che il Paese deve prendere?

Padoa-Schioppa: *Ma forse il primo è quello di abituarsi a guardare, appunto, a un orizzonte di dieci anni, non a un orizzonte di pochi mesi o di pochi anni; uno degli aspetti, io credo, di questo affievolimento della nostra dinamica è proprio quello dell'aver accorciato troppo gli orizzonti. Gli anni Cinquanta, gli anni Sessanta io li ricordo come anni nei quali nelle famiglie, nella società si guardava una generazione avanti, non solamente all'immediato.*

Dorfles: *Si pensava per i propri figli, anche.*

Padoa-Schioppa: *Sì.*

Dorfles: *E forse questo è uno dei problemi, il meccanismo per cui una certa soddisfazione, per il momento, fa pensare questo duri molto più tempo e questo, naturalmente, non riguarda solo l'economia. Io penso, per esempio, lei ne parla a lungo, a quello che è la formazione culturale del Paese.*

Padoa-Schioppa: *Sì, sì, sì. Lei opera nel mondo della cultura molto più di me quindi ne può parlare più direttamente. Nel mondo dell'economia una delle manifestazioni fondamentali di questo accorciarsi della vista è stato l'accumularsi del debito pubblico, perché accumulare debito significa non guardare al domani e, anzi, rubare qualcosa al domani per goderselo oggi. Il domani sono i giovani, sono i figli; anche nel mondo della cultura forse avviene un fenomeno del genere, ma io non sono abbastanza parte di esso per poterlo analizzare.*

Dorfles: *Credo che lei sappia benissimo che, negli ultimi tempi, abbiamo accumulato un po' meno cultura del necessario per produrre quell'innovazione che è necessaria in un Paese moderno.*

Padoa-Schioppa: *Sì, sì, certamente questa carenza di dinamismo del mondo della ricerca e anche di risorse nel mondo della ricerca è un'altra manifestazione di questo fenomeno.*

Dorfles: *Ecco, lei parla anche di un difetto di controllo sociale come origine di uno dei problemi del declino morale del Paese.*

Padoa-Schioppa: *Sì, il controllo sociale è una cosa molto delicata, perché da un lato è indispensabile, dall'altro lato può essere anche pericoloso e male indirizzato. Io penso che nelle questioni, per esempio, di etica nella vita civile è estremamente importante che il controllo sociale operi ben prima del controllo giudiziario, per esempio; cioè la riprovazione verso chi si comporta male, per così dire, si comporta male negli affari, si comporta male come intellettuale firmando libri copiati da altri, si comporta male non pagando le tasse. Se questa riprovazione sociale non si manifesta prima ancora che certi cattivi comportamenti siano repressi attraverso procedimenti più formali, io credo che c'è un corrompimento nella società che costituisce uno degli elementi del declino.*

Dorfles: Certo, lei parla anche di quelli che buttano semplicemente una carta a terra e dice: tutti noi dovremmo rimproverarli. Non è facile entrare in questo ordine di idee anche perché di solito si rischia di essere malmenati.

Padoa-Schioppa: Sì, è vero. Io le devo dire che ho vissuto sette anni in Germania e una delle cose che mi hanno sorpreso è quanto sia forte e in certi casi addirittura pesante da sopportare, il controllo sociale. Se uno guidando la macchina cambia corsia, si sente subito rimproverato dai clacson di tutte le automobili che, più che infastidite nel loro guidare, sono infastidite nel vedere che qualcuno non sta alle regole.

Dorfles: E questo fa parte del concetto di senso dello Stato, così forte, appunto, nei Paesi del Nord Europa, da noi assai fragile.

Padoa-Schioppa: Sì, sì; senso dello Stato, senso del fatto che la convivenza sociale vuole il rispetto di regole che i cittadini stessi devono custodire.

Dorfles: Ecco, c'è una cosa, forse, un po' originale nel suo libro: è quando lei difende il concetto di patriottismo che non va tanto di moda, diciamo, soprattutto dopo il fascismo che di patriottismo, forse, aveva riempito troppo la nostra vita.

Padoa-Schioppa: Sì, ma lei è triestino e conosce molto bene questa vena che a Trieste è rimasta forte forse più a lungo che in altre città italiane.

Dorfles: E' vero.

Padoa-Schioppa: Il patriottismo, proprio perché se ne era abusato, proprio perché aveva preso forme roboanti, aggressive, vacue dopo la guerra perduta è sembrato un concetto desueto. Io noto nell'introduzione del libro che la stessa parola Italia è quasi uscita dal linguaggio comune sostituita da Paese, da nostro Paese.

Dorfles: E invece possiamo riportarci a questa ambizione di essere degli italiani orgogliosi?

Padoa-Schioppa: Io credo di sì. Gli italiani che sono profondamente europei possono e debbono, io credo, ritrovare il senso del patriottismo, in fenomeni anche diversi dalla vittoria nei campionati mondiali di calcio.

Dorfles: Certo. Una cosa che sicuramente non stupirà nessuno è che lei faccia un elogio delle tasse. Però è anche vero che questo è un Paese dove solo a parlare di tasse ci si sente immediatamente trattati da centralisti, comunisti, gente che toglie i soldi dalle tasche degli italiani.

Padoa-Schioppa: Ma, vede, le tasse sono una delle cose più belle che ci siano. Esattamente come è la partecipazione alle spese condominiali in un condominio in cui ci sono parti comuni come le scale, l'ascensore, il tetto che se non funzionano rendono impossibile l'utilizzo del proprio appartamento.

Dorfles: Non so se gli elettori sono d'accordo.

Padoa-Schioppa: No, però evidentemente nessuno paga volentieri le tasse o i contributi condominiali, però usa volentieri l'ascensore, è contento che il tetto lo ripari dalla pioggia ed è attento a che il monte di questi contributi, siano essi nel condominio o nel Paese, sia usato bene. Ma non è perché questo monte è usato male che il concetto di tassa in quanto tale va visto in maniera negativa o che si deve alimentare una propaganda contro le tasse in quanto tali. Questo, secondo me, è un profondo errore, direi anche di etica sociale.

Dorfles: C'è un'altra cosa curiosa che lei fa ed è l'elogio del proselitismo. Ci vuole dire perché?

Padoa-Schioppa: Ma perché io credo che in una società pluralista, che di fatto è multiculturale trasformare il rispetto per le opinioni altrui in un imperativo non solo a non manifestare le proprie, ma ancora meno, a cercare di convincere altri della bontà delle proprie convinzioni, sia un regresso profondo. Io credo che si debba poter esprimere le proprie opinioni e cercare di convincere gli altri. C'è un rispetto per l'altro che consiste proprio nel ritenerlo capace di rivedere le proprie opinioni e di ascoltare quelle altrui. Questo è il proselitismo in definitiva. Se no, non ci sarà dialogo e se non c'è dialogo non c'è nemmeno progresso.

Dorfles: Lei cita, ad un certo punto, un importante governante tedesco che dice: "se il sindacato immobilista continua a chiedere protezionismo, uccide la competitività; meglio chiudere una fabbrica che portarla avanti quando non rende."

Padoa-Schioppa: Sì, cito quel bellissimo verso di Goethe che dice: muori e diventa..... Il ciclo della vita è un ciclo che è fatto di costruzione e distruzione e quindi nell'economia bisogna accettare il fatto che certe imprese debbono uscire dal mercato perché non hanno più la forza di produrre ricchezza nuova e a queste ne succedono delle altre. Un economista americano disse che se uno avesse forzato la sopravvivenza dell'industria dei televisori – non si producono più televisori negli Stati Uniti – forse Bill Gates, invece, che negli Stati Uniti sarebbe sorto in un altro Paese.

Dorfles: E questo sarebbe stato un bel disastro per l'economia americana.

Padoa-Schioppa: E anche per quella mondiale.

Dorfles: Certo, naturalmente. Ma a questo punto, avendo toccato tanti temi culturali, proprio all'economista io devo chiedere se ritiene che abbia senso quella opzione culturale di cui spesso parlano i francesi e cioè l'idea che in un momento in cui è così importante, appunto, la crescita culturale del Paese, i processi di formazione della conoscenza siano in qualche modo sottratti alle regole del mercato.

Padoa-Schioppa: Il mondo della conoscenza e della cultura è un mondo che obbedisce, nella sua espressione di vita associata, a regole diverse da quelle del mercato; così come il

mondo della politica è diverso da quello dell'economia, così il mondo della cultura è diverso da quelli della politica e dell'economia. Si collegano perché la politica ha una competenza in un certo senso universale sulla vita associata e la ricerca costa, quindi, in qualche misura, deve anche poi utilizzare risorse, quindi entra nella sfera dell'economia. Però penso anche che la produzione della cultura deve essere libera e anche libera da interessi di ricchezza.

Dorfles: Bene, noi ci fermiamo qui. Io ringrazio moltissimo Tommaso Padoa-Schioppa

Padoa-Schioppa: Grazie molte.
